

Der italienische Einmarsch in Äthiopien markierte eine Wende in der internationalen Politik. Er repräsentierte das erste große kriegerische Unternehmen eines europäischen Staates nach der Katastrophe des Ersten Weltkriegs, stellte zugleich aber auch eine große Herausforderung für das von den Staatskanzleien rund um die Welt mit großer Besorgnis verfolgte Gleichgewicht der Mächte dar und führte dazu, dass der italienische Faschismus in den Mittelpunkt der internationalen Aufmerksamkeit rückte.¹ Der Einmarsch bedeutete einen der massivsten, wenngleich nicht den ersten Schlag gegen die Nachkriegsordnung von Versailles, die bereits in den Jahren zuvor, beginnend mit dem Aufstieg des Nationalsozialismus in Deutschland, Bruchlinien erkennen ließ. Der Konflikt in Äthiopien löste kaum internationale Reaktionen aus; diese trafen Italien lediglich in Form von Teilsanktionen, die der Völkerbund verhängt hatte. Die Sanktionen konnte das Regime geschickt als Propagandamittel nutzen, so dass sie letztlich einen engeren Zusammenschluss nach Innen bewirkten und Mussolini in seiner Position gestärkt hervorgehen ließen. Aus internationaler Sicht trugen die Spannungen mit Großbritannien und der Bruch mit dem Völkerbund wesentlich zur politischen Annäherung an Hitler-Deutschland bei, auf die einige Jahre später eine politische und militärische Allianz folgen sollte.²

Bereits im Jahr 1936 proklamierte

1 Nicola LABANCA, *La guerra d’Etiopia. 1935–1941*, Bologna 2015.

2 Enzo COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922–1939*, Firenze 2000.

L’aggressione italiana all’Etiopia ha segnato un momento di svolta nella storia internazionale, rappresentando la prima grande impresa bellica di uno Stato europeo dopo la catastrofe della Grande guerra, ma anche una sfida aperta agli equilibri tra le potenze, vissuta con apprensione dalle cancellerie di tutto il mondo e capace di mettere il fascismo italiano al centro dell’attenzione internazionale.¹ Rappresentò uno dei colpi più robusti, anche se non il primo, all’ordine internazionale costruito a Versailles e che già negli anni precedenti, a partire dall’ascesa al potere del nazismo in Germania, aveva dato segni di fragilità. Il conflitto in Etiopia provocò la debole reazione della comunità internazionale, che colpì l’Italia solo con le parziali sanzioni deliberate dalla Società delle Nazioni. Le sanzioni furono però utilizzate astutamente dal regime come arma propagandistica che compatò il fronte interno e consentì a Mussolini di rafforzare la propria posizione. In campo internazionale, le tensioni con l’Inghilterra e la rottura con la Società delle Nazioni determinarono un deciso avvicinamento politico alla Germania di Hitler, destinato negli anni successivi ad evolvere in alleanza politica e militare.²

Già nel maggio 1936 Mussolini proclamò la fine delle operazioni militari e la nascita dell’Impero, ma

1 Nicola LABANCA, *La guerra d’Etiopia. 1935–1941*, Bologna 2015.

2 Enzo COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922–1939*, Firenze 2000.

Mussolini das Ende der militärischen Operationen und rief das *impero fascista* aus. De facto jedoch war Ostafrika alles andere als ‚befriedet‘, der Krieg ging noch jahrelang weiter, wenngleich weniger intensiv, bis er praktisch in den Zweiten Weltkrieg einmündete. In der Zwischenzeit, im Juli 1936, hatte die Erhebung der Franquisten stattgefunden und der Spanische Bürgerkrieg begann. Nach einer ersten Phase der Unsicherheit und des Zögerns beschloss der Duce, die Putschisten durch Waffenlieferungen, militärische Expertise und schließlich durch ein regelrechtes Heer, formiert aus zehntausenden von Männern, die als Freiwillige firmierten, zu unterstützen. So standen in Spanien die beiden Regime, das italienische und das deutsche, Seite an Seite und bildeten zusammen mit den Franquisten eine dreigliedrige Koalition, die für einen Faschismus stand, der sich gegen die demokratischen Kräfte wandte – eine dramatische Vorwegnahme dessen, was während des Zweiten Weltkriegs passieren würde.³

Die Kriegsabenteuer in Äthiopien und Spanien bedeuteten einen qualitativen Sprung in der Vorreiterrolle des Faschismus auf internationaler Ebene, einen gewaltsamen und erfolgreichen Angriff auf das alte Gleichgewicht der Mächte, eine Festigung des Vertrauens von Mussolini in die militärische Schlagkraft des Landes und schließlich die definitive Annäherung an Hitler, und zwar in einem Kontext, in dem sich Mussolini bezüglich seiner politisch-militärischen Stärke und seiner Entscheidungsfreiheit gegenüber dem mächtigeren Bünd-

in realtà l’Africa orientale fu tutt’altro che ‘pacificata’ e la guerra, anche se ad intensità minore, proseguì negli anni successivi, fino praticamente a innestarsi nel conflitto mondiale. Nel frattempo, nel luglio 1936, vi era stata la sollevazione franchista e di conseguenza lo scoppio della guerra civile spagnola. Pur dopo una fase di incertezza e tentennamenti, il duce decise di appoggiare militarmente i golpisti con l’invio di mezzi, consiglieri militari e poi di un vero e proprio esercito di decine di migliaia di uomini camuffato da spedizione volontaria. Anche in Spagna i due regimi al potere, l’italiano e il tedesco, si ritrovarono dalla stessa parte, dando corpo, insieme ai golpisti spagnoli, a una coalizione tripartita che vedeva il fascismo opporsi alle forze democratiche, drammatica anticipazione di quanto sarebbe avvenuto durante la seconda guerra mondiale.³

Le due avventure belliche del fascismo in Etiopia e Spagna segnano il salto di qualità del protagonismo del regime in campo internazionale, l’assalto aggressivo e vittorioso ai vecchi equilibri tra le potenze, il rafforzamento della fiducia di Mussolini nelle capacità militari del paese e infine il definitivo avvicinamento a Hitler, in un contesto che ancora consentiva a Mussolini di illudersi circa la sua forza politico-militare e la sua autonomia decisionale nei confronti del più potente alleato. Il presente fascicolo affronta questi pochi anni di storia del fascismo circoscrivendo l’analisi a una

3 Angelo D’ORSI, Guernica, 1937. Le bombe, la barbarie, la menzogna, Roma 2007.

3 Angelo D’ORSI, Guernica, 1937. Le bombe, la barbarie, la menzogna, Roma 2007.

nispartner noch Illusionen hingeben konnte. Das Themenheft setzt sich mit diesen wenigen Jahren des Faschismus auseinander und analysiert sie ausgehend von einem spezifischen Territorium. Im Zentrum stehen die Erfahrungen von Soldaten aus Südtirol/Alto Adige, dem Trentino und aus Nordtirol, die hauptsächlich den in Afrika und Spanien eingesetzten faschistischen Truppen angehörten. Hinzu kommen jedoch auch zwei wichtige Beiträge über das Geschick der antifaschistischen Freiwilligen im Spanischen Bürgerkrieg. Diese geografische Eingrenzung erlaubt es, die in Betracht kommenden Soldaten genau zu bestimmen, institutionelle und autobiografische Quellen gezielt auszumachen und diese mit einem aufmerksamen Blick für die Besonderheiten von Grenzräumen, die erst seit kurzer Zeit dem Königreich Italien angehörten und zum Teil von einer deutschsprachigen Bevölkerung bewohnt waren, auszuwerten. In einigen Fällen war es für ein zahlenmäßig handhabbares Sample auch möglich, die Lebenswege im Vorfeld wie auch in der Zeit nach den Kriegen zu rekonstruieren und damit ein präziseres Bild zu zeichnen, welche Bedeutung der Kriegserfahrung in der persönlichen Lebensgeschichte einiger Soldaten zukam, auch in Hinblick auf ihre schwierige Reintegration im lokalen Umfeld, insbesondere für die antifaschistischen Kämpfer. Die Konzentration des Blicks hat des Weiteren zu einem besseren Verständnis dessen beigetragen, wie lokale Gesellschaften mit der Erfahrung der faschistischen Kriege in den nachfolgenden Jahrzehnten umgegangen sind und wie viel Raum sie der Erinnerung an jene

delimitata realtà territoriale: al centro vi sono le esperienze dei combattenti dell'Alto Adige/Südtirol, del Trentino e del Tirolo, in primo luogo all'interno delle truppe fasciste impiegate in Africa e in Spagna, ma con due importanti approfondimenti anche sulle vicende dei volontari antifascisti impegnati nella guerra civile spagnola. La delimitazione geografica dell'analisi ha consentito di circoscrivere il campione di soldati da prendere in considerazione, d'individuare con precisione le fonti istituzionali e autobiografiche e di studiarle con un occhio attento alle peculiari vicende di territori di confine da poco facenti parte del Regno d'Italia e abitati anche da popolazione di lingua tedesca. In alcuni casi ha consentito anche, muovendo da un campione quantitativamente gestibile, di ricostruire nel lungo periodo il percorso biografico di molti dei combattenti coinvolti, seguendone le vicende nella fase precedente come in quella successiva le guerre e restituendoci un'immagine più precisa del significato avuto dall'esperienza di guerra nella storia personale di alcuni soldati, anche con riferimento alla loro difficile reintegrazione nelle comunità locali, specie per i combattenti antifascisti. Restringere lo sguardo ha permesso anche di comprendere meglio il modo in cui delimitate realtà locali hanno rielaborato l'esperienza delle guerre fasciste nei decenni successivi e lo spazio che hanno concesso alla memoria di quegli eventi.

Il saggio di apertura, a firma di chi scrive queste note introduttive, affronta la questione di come le comunità

Ereignisse zugestanden haben.

Der Eröffnungsbeitrag vom Verfasser dieser einführenden Zeilen setzt sich mit der Frage auseinander, wie das deutsch- und italienischsprachige Südtirol mit der Beteiligung an den faschistischen militärischen Unternehmungen in Afrika und Spanien umgegangen ist. Die deutsche Seite wurde entlang der Frage, was Südtiroler Soldaten im Nachhinein über diese Kriege erzählt haben, aufgerollt. Das nachträgliche Narrativ über Abessinien klingt gewunden und um Distanznahme von einem ‚italienischen‘ Krieg bemüht – dargestellt als ein Krieg der ‚anderen‘, als Krieg, der die Südtiroler nicht tiefgreifend zu involvieren vermocht habe. Dabei deuten sie paradoxerweise diese Situation in der Erinnerung zugleich in dem Sinn, dass sie für die Konsolidierung ihrer eigenen spezifischen räumlichen Identität nützlich gewesen sei. In Bezug auf Spanien war die Schwierigkeit, darüber zu sprechen, noch größer, zumal es sich dabei um eine Kriegsbeteiligung von Freiwilligen und nicht von Einberufenen handelte. Auf Grundlage der Analyse von biografischen Verläufen versucht der Artikel, die Unzulänglichkeiten einer Deutung aufzuzeigen, die stets und unvermeidlich den Faschismus und dessen Schuld auf der einen Seite in einen Gegensatz zu den Südtirolern auf der anderen Seite stellt, ohne nach Berührungspunkten und Überlappungen zu fragen – im Grunde eine kuriose Verkehrung des Klischees des „bösen Deutschen“ und des „braven Italieners“.⁴ Allerdings scheint

di lingua tedesca e italiana dell’Alto Adige hanno rielaborato la propria partecipazione alle imprese militari fasciste in Africa e in Spagna. Il versante tedesco è stato indagato attraverso il racconto che di quelle guerre hanno dato negli anni successivi i soldati sudtirolesi. Sull’Abissinia un racconto tardivo, imbarazzato e volto a prendere le distanze da una guerra ‘italiana’ e per questo presentata come estranea e incapace di coinvolgere a fondo i sudtirolesi, i quali, nel ricordo, hanno finito paradossalmente per farne occasione di consolidamento della propria speciale identità territoriale. Sulla Spagna la difficoltà a parlare è stata ancora maggiore, trattandosi di una guerra di volontari e non di soldati di leva. Attraverso l’approfondimento di alcuni percorsi biografici il saggio prova a mostrare l’insufficienza di una lettura che pone sempre e inevitabilmente agli opposti il fascismo e le sue colpe da una parte e i sudtirolesi dall’altra, senza mai scorgere punti di contatto e sovrapposizione. Una sorta di curioso ribaltamento del cliché che vede il “cattivo tedesco” contrapporsi al “bravo italiano”.⁴ In realtà ci pare di poter sostenere che non mancano casi di identificazione nel regime, talvolta sviluppatasi proprio a partire dall’esperienza della guerra, dalla condivisione dei suoi fini e da un sincero senso di appartenenza al proprio corpo militare.

È un elemento che compare anche nei due saggi che seguono: il primo

4 Cfr. Filippo FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma/Bari 2013.

4 Cfr. Filippo FOCARDI, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma/Bari 2013.

die Annahme gerechtfertigt, dass es Fälle der Identifikation mit dem Regime gab, die ihren Ausgang bisweilen gerade von den Erfahrungen des Krieges, dem Mittragen von dessen Zielen und der Zugehörigkeit zum eigenen Militärkorps nahm.

Dieser Aspekt kommt auch in den beiden darauf folgenden Beiträgen zur Sprache: Der erste zeigt, dass die Fotografien der Südtiroler in Afrika häufig denselben rassistischen Darstellungsmodi folgten, die auch von faschistischer Seite in Bezug auf die lokale Bevölkerung zum Einsatz kamen (De Pretto). Der zweite arbeitet auf Grundlage von Tagebüchern heraus, dass das Zugehörigkeitsgefühl zum deutschsprachigen Südtirol nicht notwendigerweise eine ebenso starke Identifikation mit der eigenen Armeeeinheit ausschloss (Wurzer). Die ‚italienische‘ Seite der Südtiroler Erinnerung an die faschistischen Kriege bezieht sich hingegen auf die strittige Toponomastik und die monumentale Architektur insbesondere in Bozen. Dies lässt auf ein ungelöstes Verhältnis der lokalen Bevölkerung zu Widmungen und Objekten schließen, die explizit auf das Kriegs- und Kolonialabenteuer des Regimes verweisen. Im Mittelpunkt steht die Fallrekonstruktion rund um die aus verschiedenen Gründen als befremdlich wahrgenommene Benennung einer Straße im Jahr 1953 in Bozen nach Amba Alagi, einem Ort, der symbolisch für den Eroberungskrieg in Abessinien steht.

Der Text von Sebastian De Pretto vergleicht die in Abessinien von drei Südtiroler Soldaten gemachten Fotografien mit jenen, die von dem Institut *Luce* ebenfalls vor afrikanischem Hintergrund

che mostra come le fotografie dei sudtirolesi in Africa sposino spesso la stessa rappresentazione razzista che delle popolazioni locali propone il fascismo (De Pretto), il secondo che spiega, dalla lettura dei loro diari, come il senso di appartenenza al Sudtirolo tedesco non escludesse necessariamente un altrettanto forte sentimento di identificazione con l'arma di appartenenza (Wurzer). Il versante "italiano" della memoria delle guerre fasciste in Alto Adige muove invece dalle contrastate vicende toponomastiche e monumentalistiche che, specie nella città di Bolzano, segnalano un rapporto irrisolto tra la comunità locale e le dedizioni e i manufatti che rimandano esplicitamente alle avventure belliche e coloniali del regime. Al centro vi è la ricostruzione della vicenda, per certi aspetti sconcertante, che ha visto nel 1953 l'intitolazione di una via del capoluogo all'Amba Alagi, luogo simbolo della guerra di conquista dell'Abissinia.

Il secondo saggio, a firma di Sebastian De Pretto, opera un confronto tra le fotografie scattate in Abissinia da tre soldati sudtirolesi e le immagini, sempre di ambientazione africana, prodotte dall'Istituto Luce e distribuite dalla macchina della propaganda fascista. L'analisi è condotta su una tipologia di materiale che subito prima e durante quella guerra di conquista conobbe una vera e propria esplosione quantitativa, in primo luogo ad opera dei mezzi di comunicazione del regime, ma anche da parte dei soldati, sempre più spesso in grado di acquistare piccoli apparecchi fotografici

produziert und über die faschistische Propagandamaschinerie verteilt wurden. Das Material, das mengenmäßig bereits vor und vor allem während des Eroberungskrieges explosionsartig zunahm – in erster Linie infolge der Kommunikationsmittel des Regimes, aber auch durch die Soldaten, die sich immer häufiger selbst einen kleinen Fotoapparat leisten konnten und diesen während ihres afrikanischen Abenteuers breit einsetzen –, wurde nach typologischen Gesichtspunkten analysiert. Die Gegenüberstellung der öffentlichen und der privaten Aufnahmen kann nützliche Hinweise liefern, um zu verstehen, bis zu welchem Grad das offizielle und über die Medien verbreitete Narrativ des Konflikts von den einfachen Soldaten, die gewissermaßen die Protagonisten dieses Krieges waren, in die eigene Vorstellungswelt integriert wurden. Der Autor identifiziert und analysiert einige repräsentative, von *Luce* hergestellte Bilder, die sich um eine relativ enge Auswahl an Themen und Diskursen drehen und konfrontiert sie mit ebenfalls repräsentativen privaten Bildern von drei Südtiroler Soldaten. Dabei lassen sich Gemeinsamkeiten aber auch Verschiebungen erkennen. Einerseits zeigen die Soldaten, in der Art, in der sie die naturräumliche Umgebung und die Örtlichkeiten in Afrika abbilden dieselbe Haltung, wie sie in der Propaganda vorherrscht: Die Eroberer scheinen darüber einfach verfügen zu können. Andererseits leitet De Pretto von einigen Schnappschüssen, die die dramatischen Folgen des faschistischen Krieges ungefiltert wiedergeben, die Absicht der Südtiroler Soldaten ab, sich von diesem Konflikt zu distanzieren, den sie den Italienern zuordnen und in

che poterono utilizzare ampiamente durante l'avventura africana. Un raffronto tra la produzione pubblica e quella privata può fornire spunti utili per comprendere fino a che punto la narrativa ufficiale del conflitto proposta dai media fosse introiettata dai semplici soldati, che in una certa misura di quella guerra erano i protagonisti. L'autore individua e analizza alcune immagini rappresentative della produzione del Luce, che ruotava attorno a una varietà piuttosto contenuta di temi e discorsi, e le confronta con altre immagini rappresentative della produzione privata di tre soldati sudtirolesi. Ne emergono elementi di coincidenza ma anche di sfasamento. Da una parte i soldati mostrano lo stesso atteggiamento della propaganda nel modo in cui ritraggono l'ambiente naturale e umano dell'Africa, che appare semplicemente a disposizione del conquistatore. Dall'altra De Pretto ravvisa in alcuni scatti che riproducono senza filtri gli esiti drammatici della guerra fascista, la volontà di quei soldati sudtirolesi di prendere le distanze da un conflitto che attribuiscono agli italiani e nei quali essi non si sarebbero riconosciuti.

Fonti di altra natura sono utilizzate da Markus Wurzer, che per indagare l'esperienza dei sudtirolesi in Abissinia si rivolge alle scritture diaristiche di due di loro, il primo presente in Abissinia durante la conquista tra 1935 e 1936, il secondo nella fase immediatamente successiva, dopo la fine ufficiale del conflitto e fino al febbraio 1940. Attraverso un'analisi quantitativa dei temi trattati nei due diari, l'autore ci

welchem sie sich nicht wiedererkennen.

Quellen anderer Art nutzt Markus Wurzer, der die Erfahrungen der Südtiroler in Abessinien auf Grundlage von Tagebuchaufzeichnungen von zwei Soldaten untersucht: Der erste hielt sich während der Eroberung zwischen 1935 und 1936 dort auf, der zweite in der unmittelbar darauffolgenden Phase nach dem offiziellen Ende des Konflikts bis Februar 1940. In einer quantitativen Analyse ermittelt der Autor die in den beiden Tagebüchern behandelten Themen und damit die Häufigkeit, in der die beiden Soldaten bestimmte Aspekte angesprochen haben, darunter auch Gewaltaktionen gegenüber der Zivilbevölkerung und wiederkehrende rassistisch geprägte Stereotype. Besonders interessant sind die Überlegungen in Hinblick auf die Identitätskonstruktionen der Verfasser. Verweise auf eine spezifische Südtiroler Zugehörigkeit, die sie über Elemente der Distinktion, in erster Linie den Gebrauch der deutschen Sprache, aber auch über gemeinsame Essgewohnheiten herstellten, kommen wiederholt als Faktoren vor, die einen Unterschied gegenüber dem Rest der Truppe, gegenüber den ‚Italienern‘ markierten. Dies verhinderte jedoch nicht, dass zu diesem einen Zugehörigkeitsgefühl nicht auch noch andere hinzukamen, wie die Zugehörigkeit zum Militärkorps, insbesondere wenn es sich um Eliteeinheiten handelte wie im Fall der Scharfschützen. Dies kann als ein weiteres Beispiel dafür gelesen werden, dass Identitäten nicht als absolut und ausschließlich zu sehen sind und dafür, dass es alles andere als unmöglich war, sich als Südtiroler zu fühlen, aber gleichzeitig auch als treuer und stolzer Teil des italienischen – zugleich

restituiscie la frequenza con la quale i due soldati affrontano singoli argomenti, tra i quali non mancano l'esercizio della violenza nei confronti della popolazione civile e i ricorrenti stereotipi venati di razzismo verso le popolazioni locali. Particolarmente interessanti sono le considerazioni circa i riferimenti identitari degli scriventi. È frequente il richiamo a una speciale appartenenza sudtirolese che passa da elementi distintivi, in primo luogo l'uso della lingua tedesca, ma anche le comuni abitudini alimentari, fattori che determinano un divario con il resto della truppa, con gli 'italiani'. Ciò non impedisce che a tale senso di appartenenza se ne accompagnino degli altri, come quello per il corpo militare di appartenenza, specie quando si ritiene di far parte di unità di élite, come i bersaglieri. Un altro esempio di come le identità non siano da considerarsi necessariamente come assolute ed escludenti e di come fosse tutt'altro che impossibile sentirsi contemporaneamente sudtirolese da una parte e fedele e fiero appartenente all'esercito italiano e fascista dall'altra.

Con Davide Zendri lo scenario cambia e si passa dall'avventura africana a quella spagnola, con al centro sempre i combattenti per il fascismo. La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola è un tema relativamente poco frequentato dalla storiografia nazionale, specie utilizzando la lente dell'appartenenza regionale dei combattenti. L'analisi puntuale e di lungo periodo delle biografie dei 'legionari' trentini arruolatisi per combattere a fianco dei golpisti di Franco ci mo-

faschistischen – Heeres.

Mit Davide Zendri wechselt das Szenario und führt vom afrikanischen Abenteuer zum spanischen über, wobei weiterhin die Kämpfer für den Faschismus im Zentrum stehen. Die italienische Beteiligung am Spanischen Bürgerkrieg ist von der nationalen Historiographie bislang relativ selten aufgegriffen worden und vor allem nicht aus der Perspektive der regionalen Zugehörigkeit der Soldaten. Die punktuell wie langfristig angelegte biografische Analyse der Trentiner „Legionäre“, die sich einberufen ließen, um an der Seite der Franco-Putschisten zu kämpfen, zeigt, wie ertragreich ein solcher Zugang sein kann. Im hier behandelten Fall erweist sich der Bezug zum Herkunftsraum der Soldaten des italienischen Freiwilligenkorps als relativ stark; und er stellt sich in eine Kontinuitätslinie mit der Erinnerung und dem Mythos des Ersten Weltkrieges. Der Trentiner Legionär in Spanien nimmt sich als legitimer Nachfolger des irredentistischen freiwilligen Kämpfers im Heer des Königreichs Italien wahr. Bezugnahmen auf die Symbolfigur Cesare Battisti sind häufig und explizit und finden sich in der Bezeichnung der Kompanie, in der ursprünglich der größte Teil der Trentiner diente, bevor ebenfalls nach Irredentisten benannte Unterabteilungen geschaffen wurden. Die Verknüpfung mit dem Irredentismus des Ersten Weltkrieges erlaubte es den Kämpfern, die eigene Erfahrung zu nobilitieren, indem sie diese in jenen Rahmen einfügten, der als der höchste Ausdruck der Italianität in der unmittelbaren Vorgeschichte der Region gilt. Die *Legione Trentina*, des so genannten italienischen Freiwilligen-

stra invece quanto possa essere fruttuoso un simile approccio. Nel caso che qui si presenta il riferimento alla terra d'origine dei soldati del Corpo Truppe Volontarie è assai forte e si pone in continuità con la memoria e il mito della Grande guerra. Il legionario trentino in terra di Spagna si considera il legittimo successore del legionario irredento combattente volontario con il Regio Esercito. Il riferimento alla figura simbolica di Cesare Battisti è frequente ed esplicita e si ritrova nell'intitolazione della compagnia nella quale inizialmente militò la maggior parte dei trentini, a sua volta suddivisa in plotoni dedicati ad altre figure di irredentisti. Il collegamento con l'irredentismo della Grande guerra consente ai combattenti di nobilitare la propria esperienza, inserendola nel solco di quella che viene presentata come la più alta manifestazione d'italianità della recente storia regionale. È la stessa Legione Trentina, l'associazione dei volontari nell'esercito italiano, ad accogliere tale lettura, inserendo sul proprio labaro le medaglie guadagnate in Spagna dai reduci della prima guerra mondiale e dai loro figli. Ai legionari che ritornano da vincitori nei propri paesi spetta l'accoglienza degli eroi, ai caduti l'intitolazione di luoghi pubblici. Nel giro di pochi anni, però, con la caduta del fascismo, anche in Trentino vi sarebbe stata la frettolosa rimozione della memoria di Spagna, relegata a lungo in una dimensione prettamente privata.

Gli ultimi due saggi spostano l'attenzione dalla partecipazione fascista alla guerra civile spagnola a quella an-

korps – *Corpo Truppe Volontarie* –, griff diese Lesart auf und brachte auf ihrer Standarte die an Heimkehrer des Ersten Weltkriegs und an deren Söhne in Spanien verliehenen Medaillen an. Die Legionäre, die als Sieger in ihre Dörfer zurückkehren, erwartete ein heldenhafter Empfang, nach den Gefallenen wurden öffentliche Orte benannt. Im Verlauf von wenigen Jahren jedoch, mit dem Ende des Faschismus, wurde die Erinnerung an Spanien auch im Trentino rasch verdrängt und blieb über lange Zeit in den rein privaten Bereich verbannt.

Die beiden letzten Beiträge lenken die Aufmerksamkeit von der faschistischen Beteiligung am Spanischen Bürgerkrieg auf die antifaschistische. Minutiös und auf Basis umfangreicher Archivrecherchen rekonstruieren Enzo Ianes und Lorenzo Vicentini das Geschick der antifaschistischen Trentiner in Spanien in einem weiten Bogen, der vom Europa des Ersten Weltkriegs bis in die Zeit nach dem Zweiten Weltkrieg reicht. Dies ermöglicht es, die Entscheidung für den freiwilligen Waffendienst in den Jahren 1936 bis 1937 und dessen Folgen auf individueller Ebene nach Kriegsende besser zu verstehen. Im Unterschied zu den faschistischen Freiwilligen, erwies sich der regionale Bezug für die antifaschistischen als wenig bedeutsam. Die Trentiner Antifaschisten suchten sich in Spanien, anders als die italienisch- und deutschsprachigen faschistischen Freiwilligen, nicht gegenseitig noch trafen sie sich gezielt; sie maßen der regionalen Dimension kaum Gewicht bei. Es handelte sich um Männer, die zum Großteil nicht als Trentiner nach Spanien gekommen waren, sondern vor allem aus Län-

tifascista. In maniera puntuale e sulla scorta di ampie ricerche archivistiche, Enzo Ianes e Lorenzo Vicentini ricostruiscono le vicende di antifascisti trentini in Spagna in un quadro di lunga durata, che muove dall'Europa della Grande guerra e si conclude dopo la seconda guerra mondiale. In questo modo diviene possibile comprendere meglio la scelta del volontariato in armi del 1936–1937 e le relative conseguenze a livello individuale a guerra conclusa. A differenza che per i volontari fascisti, per quelli antifascisti la cornice regionale dimostra di avere un'importanza assai relativa. Gli antifascisti trentini in Spagna, a differenza dei volontari fascisti di lingua italiana e tedesca, non si cercavano, non si riunivano e assegnavano un peso pressoché nullo alla dimensione regionale. Si tratta di uomini che in larga parte erano giunti in Spagna non dal Trentino ma da quei paesi, in primo luogo Francia e Belgio, nei quali si erano trasferiti tra anni venti e trenta per ragioni di tipo sia economico sia politico. Ovviamente in molti avevano abbandonato l'Italia a seguito della presa del potere da parte di Mussolini, ma erano numerosi anche coloro che se ne erano andati in cerca di migliori prospettive lavorative. Spesso il vero processo di politicizzazione avvenne dopo l'abbandono del Trentino e, unitamente alla lontananza geografica, determinò l'indebolimento del rapporto con la terra d'origine. Al centro del loro impegno vi era la consapevolezza di prendere parte a uno scontro internazionale contro i fascismi europei e di conseguenza i modelli d'iden-

dern wie Frankreich und Belgien, in die sie in den 1920er und 1930er Jahren sowohl aus ökonomischen als auch aus politischen Gründen ausgewandert waren. Viele hatten Italien nach der Machtergreifung Mussolinis verlassen, doch waren auch jene zahlreich, die sich auf die Suche nach besseren Arbeitsmöglichkeiten gemacht hatten. Häufig erfolgte die eigentliche Politisierung erst, nachdem sie das Trentino verlassen hatten, was – zusammen mit der geografischen Distanz – den Bezug zur Herkunftsregion abschwächte. Im Mittelpunkt ihres Einsatzes stand das Bewusstsein, an einem internationalen Kampf gegen die europäischen Faschisten teilzunehmen. In Konsequenz waren es ideologische und eben nicht regional verankerte Aspekte, die die Identifikationsmuster und auch die interne Organisation strukturierten.

Diesen Aspekt bestätigt auch der letzte Beitrag, verfasst von Joachim Gatterer und Friedrich Stepanek, deren Aufmerksamkeit den Freiwilligen aus Nord- und Südtirol gilt. Auch diese gelangten auf diversen Routen nach Spanien und hatten sich in vielen Fällen bereits seit längerem vom Tiroler Raum entfernt. Sie sahen sich als Teil einer internationalen Wertegemeinschaft, innerhalb der die regionale Herkunft ihre Bedeutung verlor. Von besonderem Interesse ist hier der Umstand der Ausgrenzung ihrer Kriegserinnerungen nach 1945 und die extrem schwierige Wiedereingliederung im Südtiroler-Tiroler Herkunftskontext. Einige wählten den Weg in osteuropäische Länder des kommunistischen Blocks, um Anerkennung für ihren Beitrag zum antifaschistischen Kampf zu erhalten, womit sie im Westen und insbesondere im kon-

tifizierung und auch von innerer Teilung überquert wurden. Sie waren nicht nur von außen, sondern auch von innen durch ideologische und nicht selten regionale Unterschiede getrennt.

Questo elemento è confermato dall'ultimo saggio, scritto da Joachim Gatterer e Friedrich Stepanek, che rivolgono l'attenzione sui volontari del Tirolo del nord e del sud. Anch'essi giunsero in Spagna dopo alterne vicende che il più delle volte li avevano allontanati già da tempo dall'area tirolese e si sentivano parte di una comunità internazionale al cui interno l'origine regionale perdeva di senso. Particolarmente interessante ci pare il riferimento all'emarginazione della loro memoria di guerra dopo il 1945 e all'estrema difficoltà di reinserimento nelle realtà di provenienza. Alcuni scelsero la via dei paesi dell'Europa orientale appartenenti al blocco comunista per veder riconosciuto il proprio ruolo nella lotta antifascista. In Occidente, e specie in realtà territoriali conservatrici come il Tirolo, l'aver combattuto in Spagna non garantiva il riconoscimento in quanto combattente antifascista, ma piuttosto esponeva al rischio di emarginazione e d'identificazione nei termini sbrigativi e schematici di estremista "rosso", secondo un meccanismo non troppo dissimile da quello utilizzato dalla propaganda golpista durante la guerra civile. Da parte loro, le forze antifasciste individuavano solo nella partecipazione alla lotta resistenziale durante la seconda guerra mondiale l'elemento necessario per concedere riconoscimento politico e sociale, mentre l'esperienza della Spagna richiamava la sconfitta, l'imbarazzante e

servativen Klima Südtirols und Tirols als antifaschistische Kämpfer nicht rechnen konnten. Sie waren vielmehr dem Risiko der Ausgrenzung und der verkürzten und schematischen Gleichsetzung mit ‚roten‘ Extremisten ausgesetzt. Dies folgte einem Mechanismus, der sich kaum von dem der putschistischen Propaganda während des Bürgerkriegs unterschied. Für die antifaschistischen Kräfte war es nur über den Widerstandskampf im Zweiten Weltkrieg möglich, politische und soziale Anerkennung zu bekommen, während die Erfahrungen in Spanien mit der Niederlage und mit dem dramatischen Riss, der durch die Linke ging, in Verbindung gebracht wurden; zudem lagen diese in den Augen vieler vor dem ‚eigentlichen‘ Widerstandskampf und wurden einem revolutionären Extremismus zugeschrieben.

Die beiden abschließenden Artikel richten sich auf die Zeit nach dem Bürgerkrieg, auf das tragische Schicksal, das viele der Beteiligten erwartete: Exil oder die Internierung in Frankreich, Gefängnis und Verbannung in Italien, Deportation und Tod in den nationalsozialistischen Konzentrationslagern. Zu erwähnen ist auch die Beteiligung von einigen von ihnen in Widerstandsbewegungen in halb Europa, die sie etwa von Italien nach Österreich oder von Belgien nach Frankreich führte und einmal mehr die internationale Dimension dieser Aktivisten nach ihrer Kriegserfahrung und Ausbildung in Spanien unterstreicht.

Gesamt gesehen ist es genau diese Überkreuzung zwischen der internationalen und der regionalen Dimension, die diesem Themenheft Sinn und Dichte verleiht. Damit scheint erwiesen, dass ein Interpretationsschlüssel, der sich um ein

drammatica lacerazione delle sinistre, il rimando a una vicenda per molti da considerarsi pre-resistenziale e venata da elementi di estremismo rivoluzionario.

Entrambi i saggi conclusivi volgono il loro sguardo alla fase successiva alla guerra civile, al tragico destino che avrebbe atteso molti di loro: l'esilio e l'internamento in Francia, la prigione e il confino in Italia, la deportazione e la morte nei campi di concentramento nazisti. Da rilevare la partecipazione di alcuni di loro ai movimenti resistenziali di mezza Europa, dall'Italia all'Austria, dal Belgio alla Francia, ecc. a sottolineare la dimensione ormai definitivamente internazionale di questi attivisti dopo l'esperienza di guerra e di formazione vissuta in Spagna.

In definitiva è proprio l'incrocio tra dimensione internazionale e regionale che ha dato senso e spessore all'intero fascicolo, che riteniamo abbia mostrato come l'adozione di una chiave di lettura incentrata su di un territorio circoscritto possa essere particolarmente fruttuosa per comprendere meglio le vicende regionali, ma anche per aggiungere nuove conoscenze a una lettura complessiva di fenomeni di ampio respiro, come appunto le guerre del fascismo italiano.

Andrea Di Michele

klar definiertes Territorium dreht, besonders ertragreich sein kann, um regionale Zusammenhänge besser zu verstehen, zugleich aber auch um neue Erkenntnisse aus einer umfassenden Analyse breit angelegter Phänomene – wie eben der Kriege des italienischen Faschismus – zu erlangen.

Andrea Di Michele